Anno V — S. PAOLO (Brasile) 28 Febbraio 1909 — Num. 205

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale, 547 — S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

Il fattore morale nell'anarchismo

I

Mi ricordo di aver letto in un libro di Schopenhauer ch'è più difficile risolvere un problema di filosofia che il più complicato calcolo di trigonometria. Schopenhauer ha espresso una grande verità — una verità che meriterebbe di esser ben meditata dagli anarchici d'ogni tendenza o scuola.

Siamo arrivati in un'epoca — e questa è una dolorosa constatazione — in cui non si guarda più al fine da raggiungere (e la prova n'è che malgrado tutte le nostre critiche... reciproche si è quasi del tutto cessata l'opera rivoluzionaria contro le presenti istituzioni) ma ad accapigliarci come tanti cani, per abbaiare le più strampalate sciocchezze sull'individuo e la società.

Vent'anni fa, quando gli anarchici si potevan contare, come si suol dire, sulle dita, poche diecini di individui risoluti riescirono a richiamare l'attenzione del mondo sulle loro idee e su sè stessi...

E pure si discuteva anche allora di comunismo e d'individualismo, ma dopo la discussione, magari dopo l'alterco, gli uni e gli altri si separavano, non per meditare l'insidia contro il compagno, ma per far guerra al nemico — alla borghesia.

L'individualista si mescolava alla folla cenciosa e affamata dei lavoratori, e nel momento propizio saliva su un fanale o su un baroccio che fermava nella strada, e la sua voce, se non dotta, sempre sincera e inesorabile suonava come una maledizione e come una minaccia contro i dissanguatori di sè stesso e di quei poveri paria che l'ascoltavano, stupiti e sbigottiti di udire delle verità che facevan pulsare i loro cuori contro il giogo secolare abborrito, ma che fino allora, come gli avevan detto i loro nonni, credevano fatale.

I comunisti dalla lor parte facevan lo stesso. E come lo dimostrano tutte le leggi di eccezione votate in quel tempo in tutti i parlamenti contro l'anarchismo e gli anarchici, individualisti e comunisti, malgrado le loro beghe, compievano un'opera altamente rivoluzionaria, di vera e propria demolizione del regime borghese.

E oggi? Le cose sono purtroppo mutate. Non si va più nella chiesa stessa a far ringollare al prete le sue turpitudini e le sue menzogne. Non si va piú nei comizi elettorali a smascherare i ciarlatani della scheda. Non si va più nelle riunioni operaie a far propaganda delle nostre idee.

E perchè? La ragione è subito pronta: l'uno non è oratore, l'altro non ha istruzione.

Queste giustificazioni non fanno una grinza: sono una confessione assoluta d'impotenza.

Impotenza? I fatti smentiscono una tale asserzione. L'oratore che manca per sbugiardare il prete, c'è, più vivo che mai, gonfio e tronfio, per sfidare a contraddittorio il comunista anarchico, anche se è avvocato. Il filosofo neppure manca quando c'è da sbrodolare un documento di psicopatia sociologica, sul **più forte** e sull'**amoralismo.**

Il più forte, l'amoralista, colui che non ha stolti pregiudizi di umanità, di diritto, di giustizia, cosa fa egli? Atterra tiranni? sgozza borghesi? svaligia le banche? Lancia bombe nei banchetti dei ministri? si ribella a qualcuno? ha qualcosa da raggiungere?

Egli non è un pazzo... Anche tutta questa roba son pregiudizi...

Dall'altro lato il sofisma vigliacchissimo non conduce a una via diversa.

Il sindacalismo, si grida, è sufficiente a sè stesso. Bisogna fare della politica puramente operaia. Non occorre aver una determinata convinzione per raggiungere un fine. Col sindacalismo l'operaio può esser clericale, monarchico, quacquero per lottare per il quarto stato.

Il clericale può andar a messa, mandare i suoi figli alla dottrina e la moglie a confessarsi; il monarchico può esser fedele al re a mandare i suoi figli a **servir ciecamente la patria;** il quacquero può aspettare come un fakiro la giustizia da Dio; purchè paghino la quota al sindacato, la rivoluzione non può mancar di venire.

Ecco, in riassunto, qual è il pensiero degli individualisti puri e dei sindacalisti ancora più puri dell'anarchismo.

Gl'individualisti puri negano verbalmente (il verbalismo è il loro campo) l'essenza morale dell'anarchismo; i sindacalisti puri, più pratici, la negano coi fatti.

*

E pure checchè ne cianciano gli idioti, se l'anarchia non è una utopia, essa deve basarsi su un principio morale inviolabile: non opprimere il proprio simile, nè per nessuna cosa al mondo subire l'oppressione di chicchessia.

E' ciò che purtroppo dimenticano da una parte gl'individualisti e dall'altra i sindicalisti.

Per i primi non vi è che un entità superiore: l'individuo, per i secondi che una forza suprema: il proletariato.

Gli uni e gli altri cadono nello stesso errore: negano l'umanità.

Il loro rispettivo púnto di partenza è diverso, ma si congiungono nel fine.

E' d'uopo per afferrare bene questa verità non perdersi nel labirinto dei loro rispettivi contrasti iniziali. Per gli individualisti l'**io** è il tutto, il Dio onnipossente, per i sindicalisti il tutto, il Dio onnipossente è il **noi.**

L'**io** onnipossente, che considera esseri—non esclusi gli umani—e cose come ***proprietá sua,*** è un tiranno il cui potere non ha limiti che nella forza degli opposti: questo principio sarebbe la lotta perpetua, il trionfo assurdo e, non ***a-morale,*** ma immorale del forte sul debole.

Il **noi** (questo noi, è il proletariato) onnipossente vuol dominare il mondo, in nome di un preteso diritto, basato sul lavoro materiale.

Qui non è più l'individuo che si impone, ma è la classe che s'impone a tutta la specie.

Non starò qui a confutare dei paradossi evidenti, sia degli uni che degli altri. Ho riso assai di buon cuore di certe invincibili argomentazioni, le une più stravaganti delle altre. Vi pare forse una buona ragione per giustificare l'eterna violenza nelle relazioni degli uomini, che per nascere si deve strappare il cordone ombelicale che ci lega al ventre della madre? E pure anche questa è una prova, secondo i ***più forti,*** dell'impossibilità di una morale spontanea, di mutuo appoggio fra gli uomini. I sindacalisti non cadono in errori meno madornali. Per loro non ci sono che i calli alle mani che concedono dei diritti. Chi non lavora materialmente è un nemico, per forza di cose, della classe proletaria.

Io non credo che assurdità più madornale, più immensa sia mai stata concepita.

L'azione rivoluzionaria non può essere circoscritta da un vangelo di somari nè di dotti. Come vi sono dei lavori intellettuali abbominevoli, ve ne sono di quelli materiali non meno abbominevoli.

Il muratore che costruisce il carcere, il fabbro che fabbrica inferriate e ceppi, il tipografo che compone bibbie o lavora nei giornali borghesi sono senza dubbio degli operai manuali, ma — sia pure contro la loro volontà — non meno perniciosi del giudice che condanna, e del giornalista che mistifica le sue vittime per fargli adorare le catene della propria oppressione.

Del resto, noi tutti vediamo che nella società attuale, fatte le debite proporzioni, un vero senso morale sociale è tutt'ora da nascere, non meno fra il proletariato che fra la borghesia. Infatti, noi vediamo che i padroni più perversi, più tiranni, sono appunto degli antichi proletari autentici, saliti su a forza d'imbrogli e di birbanterie.

Ed appunto per sviluppare fra gli uomini questo ***senso morale sociale*** che noi anarchici dobbiamo combattere senza tregua, non tralasciando mai di dimostrare che la nostra lotta di classe ha per fine l'abolizione di tutte le classi sociali.

La nostra azione non può esser un'azione operia, ma umana, eminentemente umana.

ACRATIBIS.

Spunti polemici

Quando un critico dell'anarchismo, vuol mostrarsi seco noi benevolo, non potendo accoltellarci alle spalle in altro modo, con tutta la beata ipocrisia d'un gesuita, sbozza un sorriso, o meglio un ghigno che pretende esser sorriso, e con un gesto da Cristo che perdona i peccati di tutto il mondo, sentenzia:

— Poveri illusi, poveri visionari...

Un modo garbato di dire e gabellare il proprio prossimo da imbecille: poveri illusi, equivale a poveri sciocchi e poveri visionarî, a poveri matti.

Ma il critico non si contenta di compiangere lo stato di ammollimento cerebrale degli anarchici; si spinge oltre nella sua grande commiserazione per tutte le cose vane e ti giudica con tutta scienza «l'anarchismo» un sogno irrealizzabile; una concezione utopica ed ottimistica dell'avvenire presupponente uomini perfetti.

Tanta benevola critica, viene non curata, dagli anarchici, credendola inocua.

Uomini di lotta preferiscono accapigliarsi con coloro che li chiamano ladri ed assassini, e l'anarchismo condannano come un ideale di delinquenza, parto di follia sanguinaria.

Credono con ciò, gli anarchici, di essersi difesi dai veri denigratori... mentre invece i veri denigratori sono i critici benevoli, quelli che chiamano l'anarchismo un sublime ideale che non potrà mai esser raggiunto e gli anarchici poveri sognatori, pericolosi più contro sè stessi che contro la società.

Bisogna persuadersi che più degl'insulti e delle critiche spietate, alla propaganda dell'anarchismo arreca danno, quella benevola commiserazione dei critici benevoli che prende consistenza appunto perchè non contraddetta, oppure contraddetta con squarci lirici che la comprovano.

Io credo che gli anarchici con la loro poesia declamatoria intorno alla società futura, non compiono proprio un grande servizio a favore dell'anarchismo, essendo i primi a relegarlo nel mondo delle chimere parlandoci di una società futura tutta giulebbe, tutta stelle, tutta fiori; una societá noiosissima.

Siamo sinceri con noi stessi e con quelli che ci ascoltano: mettiamo da un lato la rettorica e non promettiamo quello che neppure un dio potrebbe dare.

Prendiamo l'individuo tale e quale è, nelle sue passioni buone e cattive, cioè utili e dannose, e mostrandolo ai critici, invece di dir loro: ne faremo un angelo che equivarerebbe a dire: ne faremo una marionetta; diciamo: lo metteremo in condizioni sociali in cui potrá soddisfare le proprie passioni facendo il meno male possibile.

L'anarchismo per essere attuato non necessita di spopolare l'olimpo: gli basta l'uomo tale e quale è; una cosa sola peró gli è indispensabile: la libertà.

Se le basi della vita sono, come si dice, avvelenate è perché tutti, dal povero al ricco, dal fanciullo al vecchio, dalla vittima al carnefice, sono oppressi da una terribile coercizione che lega la mente, il cuore e le membra, che é la vera molla che fa scattare tutti gl'istinti cattivi, cioé che li rende cattivi.

Non vi é alcuno sulla terra che non abbia l'amarezza nel cuore, che non si senta leso, pregiudicato, avvinto in qualche cosa: nella vita o nell'amore.

E' da questa coercizione delle passioni che sorge e si scatena, l'odio feroce, il mostro, il tiranno, il vandalo.

Ora l'antidoto della coercizione é la libertà non misurata, non a pillole, peró integra.

E' quella che vuol conquistare l'anarchismo perché tutte le passioni, non coercite, si manifestino senza gravi danni per gl'individui e per le collettività.

Non ne avremo perciò il paradiso..... ma, perdio! staremo meglio, e respireremo a pieni polmoni!...

G. G.

GIRO di PROPAGANDA e di RISCOSSIONE nell'interno

Il comp. Ristori è partito per un giro di propaganda e di riscossione per LA BATTAGLIA.

Egli percorrerà la SOROCABANA e la PAULISTA.

Noi abbiamo fiducia che i compagni tutti e gli amici del nostro giornale sapranno fare il loro dovere, organizzando conferenze, facilitandogli le riscossioni, procurando sempre nuovi abbonati, e perciò crediamo superflua ogni altra raccomandazione.

Gli abbonati che stanno per le FAZENDAS o nel SITIO sono pregati di passare l'importo del loro abbonamento al nostro rappresentante o altra persona di loro fiducia nella località ad essi più vicina.

Avvertiamo, inoltre, che sospenderemo definitivamente il giornale a quelli che non daranno segni di vita.

LA REDAZIONE

ABBERRAZIONI...

L'Esperanto

Ci volevan proprio anche i fabbricanti di lingue per far rimbecillire ancora di più la povera e stolta stirpe degli uomini.

E anche i fabbricanti di lingue lavoran per la felicità umana. Sapete perchè si sta male, perché il mondo è un inferno? Se lo domandate al prete vi dirà con tutta buona grazia: perchè c'è poca religione; per il patriotta perchè non si serve più la patria con amore; per il capitalista perchè gli operai non si contentano più di patir la fame e di lavorare come somari; per il governante perchè la demagogia sovversiva turba la pace, l'ordine dei ricchi ben pasciuti; e per i fabbricanti di lingue perchè non si parlano tutte le lingue che essi inventano rispettivamente.

Ora, nelle realtà, avviene proprio tutto l'opposto di quanto affermano questi signori. Se si sta male, se ci si odia cordialmente l'un l'altro, si é perchè c'è troppa religione, troppe religioni, si disprezza cioè la felicità terrena per sperare in quella problematica, assurda del cielo; si sta male perchè si serve, se non con amore certo con troppa rassegnazione la patria di lor signori; si sta male perchè ci si contenta di lavorar come bestie e di accettare un compenso che non ci concede che di vivere peggio, molto peggio delle bestie; si sta male perchè si lascia digerire in pace ai ricchi il frutto delle nostre fatiche; e si sta male anche perchè, invece di perder del tempo prezioso a giuocare lo *sport* delle lingue artificiali, sarebbe meglio di combattere la società borghese con delle armi adequate a combattere quelle della sua difesa, piuttosto di compitare le parole ridicole di un nuovo linguaggio.

Delle lingue ce n'è già abbastanza, anzi, troppe, e non sarà mai col fabbricarne delle nuove, cioé con aumentarne il numero, che gli uomini potranno comprendersi meglio.

Che degli sfaccendati per far sapere ad altri sfaccendati, d'oltre oceano o d'oltre monti, che esistono e che studiano, come essi, il Wollapück o l'Esperanto, lo comprendiamo; perchè la vanità degli imbecilli, per gl'imbecilli stessi, è superiore a tutte le cause, ma che essi ci rompino ognora i timpani colla loro *nuova lingua*, clamando a tutti i venti che bisogna che gli operai la studiano per potersi redimere, è cosa da farci disperare della loro ragione.

Il Wollapück fece fiasco. Questa follia per due anni, e forse più, permise ai governi di vivere in pace. Vocabolari, e grammatiche Wollapück, afferrarono tutta l'attività di una infinità di ribelli, che speravano—gli stolti!—di liquidare la società borghese con un *pot-pourri* di 500 vocaboli dei più indigesti. Poi questa follia sparì senza far chiasso. Ma quanto tempo perduto invano! quante energie perdute!

Ma veramente la follia linguaiola non era morta, era soltanto assopita. Le fantasticherie son peggio dei ghiri: dormono degli anni, per ridestarsi più balde e più assurde di prima.

E venne il si-re-sol. Il problema sociale era risolto! Nientemeno: tutti gli uomini, in un mese, potevan comprendersi, con l'aiuto delle 7 note della musica.

Ma morì anche il si-re-sol. E vennero altre lingue: lingue bianche, lingue rosse, lingue infine di ogni colore e sapore. Poi venne l'Esperanto. E' stata la più miracolosa. Ogni minchione con essa diventa filosofo e poeta di diritto, ma anche un vanesio inguaribile.

L'Esperanto! Che portento! Il *non plus ultra* delle lingue. In poco tempo lo si bestemmia perfettamente. Così almeno dicono gli esperantisti. E' una menzogna! Io conosco un buon numero di esperantisti coccardati e congressaioli, che da anni lo studiano e non ne sanno un' *h*.

Loro son troppo furbi per impararlo; è soltanto roba per far ridere, e per dare una ragione alla loro poltroneria.

Immaginatevi un poco cosa e quanto può giovare all'anarchismo, al socialismo, in una parola alla libertà umana, una lingua artificiale, che subito dopo, per forza di cose viene rimpiazzata da una nuova lingua più semplice, (la semplicità sta poi nella partiganeria) e così fino all'infinito.

C'è da far per tutti e per sempre; soltanto a imparar e dimenticar lingue di fantasia.

Intanto i borghesi ridono; mentre gli anarchici esperantisti guastano vanamente una infinità di preziose energie, nel compilar vocabolari, nello stampare opuscoli e libri, che non son letti che da qualche diecina di dilettanti sparsi su tutta la superficie terrestre.

E il popolo? Ma se il popolo non ha nemmeno mezzi di poter parlar bene la lingua di sua madre, come volete che si possa interessare all'Esperanto!

E disgraziatamente le questioni di cui non si può interessare il popolo, nessun profitto possono portare alla causa umana.

Chè dopo tutto c'è anche da ridere: è stata scoperta un altra lingua più semplice, più facile, più razionale dell'Esperanto, ed anche essa comincia ad avere i suoi partigiani.

Presto c'é da veder la guerra fra queste due schiere di emeriti linguaioli, con grave scapito per i pagliacci dei circhi equestri poiché più di essi, e piú a buon mercato, fan ridere.

Dopo la guerra naturalmente verrà la pace: un nuovo dotto fabbricante di lingue gliene offrirà una ancora più semplice, ancora più razionale, e l'ordine di buttar nel fuoco i vocabolari, le grammatiche e tutte le opere delle lingue esperanto e bleu, verrà dato.

E si ricomincerá da principio. Cosi fino alla consumazione dei secoli.

Che buona gente i linguaioli universali, non è vero, signori borghesi, amanti del quieto vivere?

ANNA DE' GIGLI.

Il compagno Oreste Ristori, attualmente in giro di propaganda e di riscossione per LA BATTAGLIA, è incaricato dal Gruppo «La Propaganda» di riscuotere presso i compagni e gli amici le ordinazioni di o, uscoli fatte al Gruppo stesso.

Lavoratori, in guardia!

Non andate sulla Nord-Ovest.

Nelle principali cittá del Brasile vi sono dei mercanti di carne umana, percorrono in lungo e in largo il paese, per accalappiare, con promesse di salari elevati e di benessere, degli schiavi per la costruzione della ferrovia Nord-Ovest del Brasile. Questi trafficanti di carne umana ricevono un premio fisso per ogni schiavo che accalappiano. E' il più vile dei mercati. I lavoratori sulla Nord-Ovest, sono alla mercè degli aguzzini, senza garanzia per la loro vita nè per la loro salute. Le febbri perniciose li colpiscono tutti. Molti ne muoiono. Quelli che guariscono se riescono a scamparla dai colpi dei capangas, restanc malaticci per tutta la vita.

Lavoratori, se volete bene alle vostre famiglie non andate sulla Nord-Ovest.

Sulla Nord-Ovest si muore di febbre o di piombo, di fatiche o di stenti,

DALL'ARGENTINA

Il grande sciopero di Rosario

Dopo lo sciopero generale del mese di gennaio dell'anno scorso, dichiarato in seguito alle deportazioni d'instancabili compagni, nessun' altro sciopero che chiamasse l'attenzione pubblica di tutto il paese, e svegliasse la coscienza proletaria senza distinzione di partito d'una intera città, e quella cosciente di tutta la repubblica, era venuto sino ad oggi a preoccupare le autorità governative di questa sudicissima repubblica.

L'atonia è stata però rotta in questi giorni. Nella città di Rosario è scoppiato un grandioso sciopero generale.

La causa di questo sciopero sono state le tasse esorbitanti colle quali, « pro domo sua », le oligarchie politiche riducevano al lumicino la popolazione.

Il governatore della provincia, Echänge, un vero gesuita (basta dire che è quello stesso che negò il teatro municipale a Ferri perchè questo non volle sottoporre alla sua censura le conferenze che colà doveva dare), si era approfittato di far eleggere a sindaco del Rosario, in momenti che il posto era vacante un suo parente — un altro gesuita — certo Vila. Questo a sua volta si cercò dei consiglieri devoti, e che a un suo ordine il popolo minchione elesse.

Non avendo potuto con tuttociò contentare tutti i suoi voraci compari, il buon brigante creò nuovi uffici interni dove ne impiegò moltissimi fra cui dei suoi parenti, sì da formare della camera municipale un vero convento d'insottanati. Poi aumentó il proprio salario e quello di molti suoi fidi. C'era peró un inconveniente: le entrate non potevano sopperire alle spese che erano enormemente aumentate, così coll'andare del tempo per non perder nulla questi banditi aumentarono le tasse, e finalmente visto che non erano ancora sufficienti le entrate e visto che nessuna voce si faceva udire in suono di protestra contro il loro operare, credendo d'essere sicuri che così andassero sempre le cose, si decise quest'anno di aumentare ancor più enormemente le tasse. Vi potete immaginare a qual punto arrivò la voracità del signor intendente e della sua banda: le tassé, sull'importanza dell'anno scorso, furono aumentate di 3 milioni di pesos, sur una popolazione di 170 mila abitanti.

Naturalmente il malcontento aumentò e si generalizzò per forza di cose a tutte le classi sociali. I giornali tutti avevano dure parole contro i ladri legali, e dappertutto si mormorava contro i nuovi balzelli.

I commercianti, intanto, industriali ecc., erano sicuri che essi non avrebbero pagato neppure un *centavo* e che tutto si sarebbe scaricato sulle spalle dei lavoratori, ma in causa di questi balzelli essi intravedevano rudi lotte da sostenere coi proletari, perchè questi non sarebbero restati con le mani ferme e con l'acquolina in bocca, nel vedersi aumentare l'orario del lavoro, ridotto a prezzo di lunghe lotte e grandi sacrifici, oppure che gli diminuissero il misero salario che appena gli basta per non morir di fame.

Dunque anche i borghesi dovevano cercare di evitare queste future lotte coll' impedire l'applicazione delle nuove tasse, e non videro che un mezzo, l'arma usata dai lavoratori: lo sciopero generale. D'accordo, dunque, con i lavoratori, lunedì 8 del corr. i commercianti e industriali chiusero le porte dei loro negozi e i proletari abbandonarono il lavoro; e ben limitato fu il numero di coloro che non aderirono al movimento.

Mentre questo succedeva i componenti la Federazione Operaia locale si riunirono e dopo d'aver discussa la questione inviarono un telegramma al comitato della F. O. R. A. che subito prese quei provvedimenti necessari per essere pronti in caso che la situazione si aggravasse, ed un altro telegramma inviarono alla *Protesta* chiedendo due oratori. Accorsero alla chiamata i compagni Magdaleno e Balzan amministratore l'uno e redattore l'altro della *Protesta*, e appena giunti, dopo d'essersi presentati al comitato della F. O. per mettersi d'accordo sul da farsi, andarono alla sede della « Economia Social » (società borghese) per sondare le intenzioni di quei signori. Si abboccarono col presidente, dottor Gatorno, per accertarsi che il movimento non obbedisse a scopi politici; ma presto ebbero la certezza che il movimento era di puro carattere economico. Allora i nostri compagni gli dissero che in 24 ore avrebbero ottenuto vittoria e che sarebbe stato buono avessero pubblicato un manifesto in proposito.

Ció fu subito fatto: dopo poche ore un appello alla popolazione fu sparso per tutta la città. Il comitato della F. conosciuta l'intervista elesse varie commissioni che dovevano percorrere tutti i punti della cittá dove il lavoro continuava acciocché gli operai l'abbandonassero, cosa che ottennero in molto poco tempo. I pochi commercianti che non avevano ancora chiuso le porte dovettero chiuderle più tardi non senza aver sofferto dei danni materiali. Il martedì in seguito a un manifesto della F. il popolo non potendo riunirsi in piazza si riunì nel Teatro Politeama. Non meno di 15 mila persone fra dentro e fuori assistevano alla riunione di protesta dove parlarono varii oratori che bollarono a sangue i briganti dell'autorità. I nostri compagni, oltre al loro brillante discorso che fu molto applaudito, dissero che la protesta non doveva rimanere circoscritta fra quattro pareti e che dovevano sortire, e nelle vie far seguire i fatti alle parole, perché solamente con l'azione diretta si trionfa. Terminato che ebbero, il popolo si recò in massa per le vie centrali, incontrandosi subito con gli eterni assassini: i poliziotti; che non poterono dinanzi a quella folta massa di popolo conseguire di disperderlo. La valanga proletaria seguì il suo cammino sino a che s'incontrò con delle vetture elettriche che continuavano come sempre il loro servizio, e contro di esse il popolo tutto si slanciò distruggendone circa una ventina. La polizia armata di mauser intervenne subito e aprì un fuoco nutrito sulla folla che seppe di egual maniera rispondere. Là caddero le prime vittime: un fanciullo e un uomo gravemente ferito, che morì dopo due giorni. Il numero dei feriti non é conosciuto Intanto la massa si disciolse per riunirsi in altre parti e così a gruppi gli ammutinati continuarono la loro opera rivoluzionaria. I fanali del gaz furono in gran parte abbattuti e la città ad eccezione del centro era all'oscuro. Intanto il giorno dopo arrivava a Rosario il governatore che si trovava assente e fu ricedal popolo, che si era nuovamente riunito, a sassate. Il governatore fu ferito leggermente alla fronte. La vittoria già era del popolo, ma questo non si contentava più con la sola abolizione delle tasse e voleva l'espulsione dell'intendente (capo brigante) e della sua banda.

I viveri avevano cominciato a mancare perché nulla piú entrava solo qualche carro municipale ch'era entrato di notte tempo scortato dalla sbirraglia era potuto arrivare al mercato centrale con delle erbe e circa una ventina di buoi; appena il popolo lo seppe là si rivolse e benché fosse guardato dalla polizia il mercato fu assaltato e in meno di mezz'ora era completamente vuoto. Però anche lì la polizia non mancó, e dopo poco tempo di lotta dovette ritirarsi con la peggio.

Moltissimi altri furono gli scontri tutti di minor importanza, però in tutti vi furono delle vittime, dei feriti leggeri.

Il governatore intanto, dopo vari giri per la città, potè rifugiarsi nell'edificio del Banco della Nazione che era custodito da tutte le parti, e solo ci mancavano i cannoni per essere trasformato in una fortezza. Finalmente l'intendente si convinse ch'era meglio cedere e si dimise con tutta la sua banda.

Ottenuto questo il popolo reclamò la libertà di tutti gli arrestati. Le autoritá, per timore di nuovi «disordini» eseguì l'ordine; cosicchè, il popolo che voleva davvero, ottenne, ottenne, ottenne.

Vittoria, anche questa bagnata col sangue proletario. Ma il *dies iræ* verrà anche per gli assassini!

I lavoratori in generale e quelli amanti della scheda elettorale, in particolare, dovrebbero imparare da questa lotta, cosa sono i loro rappresentanti e cosa fanno quando sono al potere e cosa valgono le leggi per ottenere il miglior benessere che agognano.

Buenos Aires, 19 febbraio 1909.

ODDONE FULLIN.

RICERCA

Si raccomanda ai compagni di Rio de Janeiro di far ricerca di Angelo Peruzzi, di anni 14. Ha un difetto, visibile, al braccio destro. Questo giovanetto ha lasciato da circa 5 mesi la casa di sua madre, Veneranda Peruzzi, in Juiz de Fora senza dar più nove di sè. Saremo obbligatissimi a chi çe ne darà notizia.

Una domanda

Il primo scritto inserito su **La Battaglia,** *denunciante gli orrori della* **NOROESTE** *data da un anno e mezzo.*

In questo scritto si palesavano nè più nè meno che tutti quei fattacci, che un anno e mezzo dopo, la valorosa **Tribuna Italiana,** *ed altri giornali non meno* **primi** *di essa, nel denunciare questi orrori, hanno pubblicati.*

E su questo giornale si continuò la lotta, senza tregua, ma la grande stampa, la stampa onesta tacque, malgrado fosse stata invitata ad informarsi sulle nostre accuse.

Non ci fu cristo capace di smuoverla dal suo **onesto** *silenzio.*

Finalmente la nostra voce che non era stata udita nel Brasile, fu intesa in Italia, dove qualche giornale riprodusse i nostri scritti.

Il titolo sotto il quale vennero pubblicati era questo: **IL CAMMINO DELLA MORTE — La «Noroeste».**

Soltanto dopo un anno e mezzo, la stampa onesta si è commossa, ed ha ripetuto come parole di Vangelo, le nostre accuse.

Non possiamo che rallegrarcene — e ce ne rallegreremo fino al giorno del giudizio.

Ora ci sia concesso un' umile domanda:

Signori grandi uomini della onesta stampa, vorremmo sapere da voi, quanti disgraziati sono stati colpiti da febbri perniciose, quanti ne sono stati assassinati, quanti ne sono morti di fatiche e di stenti durante un anno e mezzo del vostro **onesto** *silenzio, sul percorso dei 500 Chilometri di ferrovia costruiti?*

Oh, voi siete troppo onesti per rispondere a una così «iniqua» domanda.

Infatti, cosa v'importa a voi se le vittime della Nord-Ovest si contano oggi a centinaia.

Parlarne in tempo non vi conveniva. Bisogna, d'altronde, saper aspettare il momento opportuno.

E il momento opportuno è venuto: il principio dell'anno 1909.

Ci andava qualcosa di clamoroso per riscuotere gli abbonamenti, per salvare anche qualche magno e patriotttico giornale che stava per tirar le cuoia.

Ed a ciò ha servito assai bene la campagna contro la Noroeste, *ma che doveva esser fatta un anno e mezzo prima, acciocchè non vi fossero tanti orfani a piangere i loro padri, tanti vecchi genitori a piangere i loro figli.*

Scusate se velo diciamo, dinanzi a voi il terribile Machado de Mello è un angelo di bontá.

I miserabili, gli assassini, i responsabili veri, siete voi, voi gli onesti giarnalisti.

Leggete e fate leggere La Battaglia

Carta do Rio

O artigo editorial da *Folha do Dia* de 19 do corrente veiu corraborar o que a mezes está *La Battaglia* repetindo em publicações successivas: a construcção da estrada de ferro « Noroeste do Brazil » é um sorvedouro de vidas.

« Não assassine » é o titulo do mencionado artigo, e nas considerações que apresenta assevera que « os consules da Italia, do Portugal, da Hespanha, etc. interpuzeram os seus officios não só no sentido de estabelecer protecção necessaria aos seus patricios sacrificados, como providenciando de modo que mais nenhum d'elles cáia na tolice de ir trabalhar na construcção da Noroeste ».

Alem da declaração mentirosa da sonhada intervenção dos consules, entra o mesmo escriptor da *Folha do Dia* a deplorar a condição dos trabalhadores nacionaes que foram substituir os estrangeiros.

E', pois, facto reconhecido e confirmado universalmente que a construcção da estrada de ferro do Paraná a Mato Grosso caracterisa um crime de lesa-humanidade, a degolla canibalesca de quantos um duro fado impelliu a aceitar o convite ardiloso e homicida de ganhar um salario de pura chimera; um verdadeiro « scannatoio », na espressão de *La Battaglia*.

O merito de revelações tão comprommettedoras dos foros de um povo que se diz civilisado, revelações que já não era possivel abafar, cabe agora todo aos ultimos chegados, aos jornaes que não tiveram mais trabalho senão endossar uma propaganda vencedora.

E' sempre assim no Brazil: uns suppartam as agruras e os riscos da uma empresa; outros colhem os fructos maduros e se enfeitam placida e sorrateiramente com os tropheus da victoria.

Eis porque possuimos uma republica de conselheiros.

***

Está se preparando o carnaval. Apesar da miseria e da tristeza que domina em muitos lares ha movimento, expansão, vontade de se divertir e um louco esbanjamento em coisas de nonadas.

Por mais que redobrem os meios de locomoção, não ha vehiculos que competem a avalanche de povo que afflue ao centro da capital.

Povo curioso e facil de contentar este povo brasileiro. Deem-se-lhe em espectaculo algumas momices e visualidades que elle está todo cahido e espanejando-se de alegre.

Ainda a poucos dias correu elle para a rua em motim e assuada tremenda contra o governo, municipalidade, policia; muitos ficaram estendidos exanimes nas calçadas, outros aleijados por toda a vida; um sem numero jaz nas prisões ou seguiu para os presidios. Entretanto ahi está elle folgando e exultando como se absolutemente nada lhe tivesse empanado o horizonte.

Attitude e disposição singulares deste meu bom povo carioca, que ora coalha as ruas em ondas revoltas ora espairece descuidado e insonte qual criança ingenua e desmemoriada.

PHYSIO.

Del deismo

(*Cont. vedi num. precedente*)

Che più? Il fatto stesso dell'ordine universale è gratuitamente asserito. Dove prendiamo noi l'idea dell'ordine? In noi. Noi trasformiamo le cose per subordinarle ad uno scopo nostro, le sottomettiamo ai nostri pensieri, alle nostre intenzioni; e se il corso delle cose obbedisce alla nostra volontá, allora lo dichiariamo ordinato. V'ha l'ordine nell'esercito quando ogni cosa è disposta per la vittoria; vi ha l'ordine nello Stato quando ogni forza concorre al benessere generale. Possiamo noi trasportare l'idea dell'ordine fuori di noi? Possiamo applicarla ai fiumi, al sole, alle cose della natura? Ogni essere è desso predestinato a sostenere una parte nella creazione? Qual'è la parte dei leoni, dei serpenti, delle rondini? Tutto è mistero. Fuori di noi ogni cosa diventa a vicenda scopo e mezzo. L'acqua del mare sembra evaporarsi per nutrire la vegetazione della terra; il vapore sembra non aver altro scopo, che di condensarsi per cadere in pioggia e scorrere pei fiumi al mare. La terra è dessa fatta per l'uomo, o l'uomo per la terra? L'animale deve essere sacrificato all'uomo, o l'uomo all'animale? L'ordine e il disordine appaiono, spariscono, si alternano a vicenda negli oggetti secondo la nostra maniera di vedere. Interroghiamo l'insieme della creazione. La serie delle cause e degli effetti che si svolge dinanzi a noi presenta il triplice aspetto contraddittorio del progresso, del regresso e del circolo. Da un lato sembra che tutto sia in progresso; la vita esce dalla morte, lotta contro l'inerzia mortale della materia, toglie al riposo le cose inanimate, le trascina nel suo movimento, e pare che ogni atomo di polve attenda il giorno della sua risurrezione; pare che le creazioni succedendosi si affinino. Dall'altro lato, sembra che la natura declini, la terra si raffreddi, il sole si spenga, la vita cessi; l'inerzia, l'immobilità, il riposo della morte appaiono come lo scopo, al quale tendono tutti gli esseri dell'universo. Per una terza apparenza la natura si presenta sottoposta alla cieca fatalità di un moto circolare. I pianeti girano attorno al sole senza stancarsi, il corso delle stagioni è periodico; gli esseri animati passano dalla veglia al sonno, dall'azione al riposo, dalla vita alla morte; e ogni oggetto posto tra il diventare ed il perire, trovasi disposto in modo d'aggirarsi in circolo eterno. Qual'è dunque l'intenzione della natura? Quale è lo scopo dell'universo? Ignorasi compiutamente; ignorasi dunque l'ordine, come il disordine dell'universo.

La rozza analogia che passa dall'opera all'autore dell'opera, lungi dall'innalzarci a Dio ci induce a supporre la pluralità degli Dei. La natura non è dessa multipla nelle sue opere? Le intenzioni che presiedono alle diverse regioni della vita e del moto, non sono forse opposte le une alle altre? Non havvi forse la guerra tra le razze viventi? E la guerra non si riproduce forse nel fondo di ogni cosa? No, uno stesso Dio non potrebbe essere autore dell'ordine e del disordine, della vita e della morte, della luce e delle tenebre; la prova di Dio per l'ordine non è che la prova dell'antico politeismo. Il padre Kirker annoverava seimila prove dell'esistenza di Dio, scoprendo seimila volte l'ordine nei diversi oggetti della natura; la ammetteremo, ma esigendo che vi siano seimila Dei o trentamila, secondo l'autoritá più antica di Varrone. E fosse pure unico l'ordine dell'universo, fosse subordinato ad un pensiero unico e noto, perché non sarebbe esso il risultato della collaborazione di seimila o trentamila divinitá? Molti autori possono comporre un dramma, molti architetti possono tracciare il disegno d'un palazzo, alcune centinaia di dottori e di preti riuniti in un concilio possono formare una religione unica, perchè un concilio olimpico non avrebbe potuto presiedere alla costruzione dell'universo? Se si parla seguendo l'analogia dell'opera e dell'operaio, della cosa e del suo fattore, nessuno potrá contestare l'esattezza della mia induzione. Non basta: voglio che gli Dei siano materiali per agire sulla materia; voglio che mangino, che bevano, che dormano, che si combattano; perchè no? l'analogia dell'opera e del suo operaio lo vuole. Eccoci in piena mitologia. Se s'innalza una statua per la dea del matrimonio, un'altra per la Venere eslege, io ne domando una terza per la filosofia prezzolata: e dessa un'opera e suppone il suo autore. Che gli uomini del mondo primitivo abbiano attribuito le opere visibili della terra ai genii invisibili del cielo, che abbiano spiegata la guerra degli esseri con una guerra supposta tra gli Dei, figli essi stessi della discordia elementare, l'errore era naturale, l'analogia legittima; sanzionata dall'ignara esperienza di quei tempi senza dubbi e senza pretenzioni intorno alla consistenza logica delle cose. Il Dio moderno vuol essere assoluto: volete fondarlo sull'idea dell'ordine? Voi fonderete l'assoluto sopra un ordine che si riduce ad una congettura, sopra un ordine di cui ignorate il primo pensiero; l'ordine dipenderá dalla vostra maniera di vedere, potrete intervertirlo cambiando il punto di vista, potrete fargli subire tutte le intervenzioni che subisce l'idea della perfezione, e il Dio dell'ordine sará l'idolo iperbolico della vostra imaginazione.

Si tenta di avvalorare questa prova si misera dell'ordine dell'universo, sviluppandola come la conseguenza della dimostrazione dell'esistenza di Dio per mezzo delle cause. Si confessa che lo spettacolo della natura attesta piuttosto la pluralitá degli Dei, che l'esistenza di un solo Dio; ma si spera che, in forza della dimostrazione che prova l'unitá di una causa infinita, debbasi stabilire l'unitá di un Dio autore dell'ordine universale. Il tentativo è inutile. Noi lo ripetiamo, le due dimostrazioni sono distintissime, quella delle cause valuta l'esistenza dell'universo; le basta che il mondo sia, per supporre una causa infinita. La prova che risale dall'ordine della natura all'esistenza di Dio, guarda all'ordine, e suppone un Dio potentissimo e non infinito; suppone gli Dei e in nessun modo un Dio. Ora raccogliete i risultati delle due dimostrazioni; avrete, un essere infinito, dall'altra gli Dei viventi e finiti; da una parte avrete l'essere indeterminato eguale al nulla, il Brama degli Indiani, a cui non si dirige alcuna preghiera e di cui è impossibile di parlare; dall'altra parte troverete gli Dei della religione, la Trimurti, il politeismo, l'incarnazione. La lotta tra Dio e la natura trovasi così trasportata in celo; lungi dall'avvalorarsi a vicenda le due prove per le cause e per l'ordine, si distruggono mutuamente, organizzando nel mondo invisibile la lotta tra un sol essere inalterabile e la pluralitá degli Dei.

Concludiamo: dalla sua origine la filosofia si mise in traccia di un Dio per togliersi alla contraddizione universale, ma tutti i suoi sforzi concentrati in tre grandi prove non hanno fatto che spostare le contraddizioni. La dimostrazione più antica e più popolare, che inganna i teologi coll'ordine della natura, non giunge nemmeno ad afferrare l'idea di Dio, e si perde in mezzo ai genii del paganesimo. La seconda prova che invoca un Dio infinito per isfuggire all'assurditá di una serie infinita di cause finite, si trova sempre al suo punto di partenza, sempre nella lotta del finito e dell'infinito. La prova più dotta, accolta da Descartes e da Leibnitz, si risolve in un doppio equivoco sull'idea dell'esistenza e su quella della perfezione. Da ultimo, Dio si svolge fatalmente nei suoi attributi infiniti; e le pompose metafore dell'onniscienza, della giustizia infinita, della misericordia senza limiti, portano la discordia nel seno dell'Eterno, e finiscono per rendere incomprensibile l'opera della teologia.

(continua).

GIUSEPPE FERRARI

COME SI FARA'?

IV

Ci siamo, adunque, cittadino Francesco Paura, al *come si farà?* o al come è probabile, ma non sicuro che facciano.

E' possibile che per un periodo più o meno lungo, il parlamentarismo sebbene ridotto ai minimi termini, sussista, non per essere necessario, ma perchè l'uomo abituato a certe forme e formalità, stenterà a liberarsene.

Poi, dopo, ognuno rivolgerà la propria esistenza nel modo migliore, procurando la maggiore libertà possibile nell'ambito bene inteso, assai vasto del resto, per chi vive nella collettività della libertà possibile. Cioé fino al punto in cui minaccierebbe divenir tirannia a danno degl altri.

Si formeranno allora gruppi per elezione o per necessitá di risolvere una data cosa o portare a compimento una data iniziativa. E' probabile che lá dove una discussione che riguarderá interessi generali, s'imponga la necessitá di deliberare, o piú esattamente di discutere, fará riapparire sotto un nuovo aspetto il parlamentarismo. Ma questo sará un congresso d'individui che si consultano, e se arriverà a dover deliberare per maggioranza... la maggioranza allora sará un fatto ed la minoranza—non mancando il mezzo di fare altrimenti—in nulla si vedrá oppressa.

Del resto anche se l'interesse generale qualche volta sará in disaccordo con l'interesse o con l'opinione dei singoli d'una minoranza, ció sará dovuto a casi di forza maggiore. La vita collettiva conserverà per molti secoli i suoi fastidi.

Ma in ogni caso, non avremo e non sopporteremo mai — cioé non vorranno e non sopporteranno—un potere centrale, un amministrazione a perpetuità.

Temporaria l'occasione di deliberare, ne sarà con il funzionamento temporario così pure l'organo.

Francesco Paura che dev'essere un S. Tommaso, potrá ancora accampare la necessitá delle statistiche sulla produzione...Le faranno i gruppi, gl'individui, o le collettivitá, secondo le varie categorie Non saranno allora cervellotiche poiché elaborate dagli stessi produttori. Ciò può estendersi anche al consumo in linea generale. Lo scambio verrá regolato sull'eccesso. Vi saranno inconvenienti? Forse.

Ma sempre minori di quelli che potrebbe causare un'amministrazione fissa, a cui tutto spettasse, per mandato, risolvere.

Per l'igiene, per l'istruzione pubblica, per i teatri, per tuttociò infine che rappresenta, l'abbellimento della vita, credo che F. Paura, non senta la necessitá nè dello Stato e nè del parlamento.

L'igiene appartiene a tutti mantenerla e l'istruzione quanto più libera tanto più sarà producente.

L'insegnante professionale vidi-

mato dallo Stato, cederá il suo posto all'insegnante per attitudine, per elezione. Avrá alunni, se possederá merito e sapere.

I teatri, i giardini...li faranno più ampi e più belli, i teatri più sicuri e i giardini più ridenti. Ci concorrerá il genio artistico di tutti i volonterosi.

E se ci stará qualche stonatura, ci consoleremo guardando le complete stonature dei monumenti legateci dallo Stato quando l'arte era ufficiale e c'era una commissione dello Stato a scegliere i bozzetti... dei raccomandati, dei protetti, dei partigiani.

Certo, io non credo che F. Paura, che vorrebbe l'impossibile, cioè che io gli dettagliassi la vita sociale futura, minuziosamente e categoricamente, si dia per soddisfatto.

Abituato ad una societá in cui anche il funzionamento delle latrine dipende dallo Stato, egli non può capacitarci che ne avremo...senza lo Stato e continuerá a gridarmi : una regola ci vuole.

Credo positivo che ci vorrá... un orario per la partenza dei treni... ma lo faranno i ferroviari basandosi sulla necessitá di trasporto e di scambio da un centro all'altro.

Ciò si fa anche oggi dai padroni delle ferrovie. Lo Stato interviene solo per aumentare i prezzi dei biglietti. Del resto è ammessibile che di qui ad un secolo vi siano delle ali per volare...caro Paura, e ciò semplificherá assai le sue paure.

Ma non perdiamoci in sogni.

C'è un fatto. L'uomo è schiavo e vuole essere libero.

Saprá esserlo.

G. DAMIANI

LE IENE UMANE

Fantasia Sentimentale

Chi sono le iene umane?

Sulle rovine delle case di Messina distrutta da una terribile convulsione della terra, i soldati hanno abbattuto a fucilate degli esseri ricoperti di stracci.

Chi eran costoro? Dei saccheggiatori? In tasca degli uni furon trovati dei valori, di altri degli anelli, di alcuni delle latte di sardine in conserva, di altri ancora, nulla.

In questi momenti terribili, dicon gli ufficiali del regio esercito, non è possibile far delle distinzioni. C'è dei cenciosi sulle rovine, e per noi essi son dei ladri. E' vero che qualche cencioso cercava di trovare sotto le macerie i suoi cari. Ma come poter distinguere chi cerca delle vittime di chi cerca dei valori? Si fucilano gli uni e gli altri e buona notte! E' una fatalità. Per colpire i ladri, bisogna anche colpire gl'innocenti.

Perchè — son sempre gli ufficiali del R. Esercito che parlano — perchè sono stati commessi degli orrendi delitti. Figuratevi che ci sono de' manigoldi che per impossessarsi di un paio di orechini tagliano le orecchie a delle donne morte, altri hanno tagliato delle dita per rubar degli anelli ai morti. Sono dei sacrileghi che non meritan pietà! Noi gli abbiamo fucilati.

— Infatti, è un delitto orribile, truce, quello di staccar le orecchie e le dita dei morti. Nella valle di Giosefat Dio vorrebbe rivederci interi. Ma dei cadaveri delle vittime cosa ne fate?

— Si depongono su roghi immensi e s'inceriscono per salvare il paese dalla peste.

— A voi bruciate i cadaveri?

— E perché allora fucilate quei poveri disgraziati che per comprare un pane per sfamare i loro piccini, o una veste per ricoprirli, strappano un orecchio o tagliano un dito a una morta?

— Ma questo é un sacrilegio.

— Non comprendo. Io ho sempre inteso dire che il fuoco é il più orribile dei supplizi.

— Ma i morti non sentono...

— A strappargli le orecchie e tagliargli le dita, o a bruciarli?

— ...Non senton nulla.

— Allora perché fucilate i vivi che senton molto?

— Lo vuole la morale, la decenza, il nostro buon nome di nazione civile. Anche l'*Avanti!* che é il più competente giornale socialista dice che si devono fucilare le iene umane.

Le iene umane? Ah, si, ci sono davvero; son coloro che fucilano i vivi — onesti o colpevoli — e coloro che i fucilatori applaudono.

*

La R. Marina italiana é pronta per tutte le evenienze. In 24 ore quando si trattò di andar a impaurire il sultano fu tutta pronta a prender il largo, con la squadra di riserva, in completo assetto di guerra.

Questa volta non é peró stata pronta. Un giorno dopo il terribile terremoto del 28 dicembre, la squadra russa ch'era molto distante dalle coste italiane, portava i primi aiuti alle vittime. La R. Marina italiana arrivò due giorni dopo la squadra russa a Messina. Le torpediniere italiane che eran di guardia allo stretto, appena accaduto il sinistro, presero il largo e non si fecero più vedere.

I marinai russi subito arrivati cominciarono a salvar la gente di sotto le macerie. La R. Marina italiana cominció a salvar le casse forti delle banche, e a fucilare degli straccioni che fugivano, sia pure in cerca dei loro cari, fra le rovine.

Dopo arrivò il re e l'etichetta dei lauti pranzi assorbí tutta l'attività degli alti comandanti di terra e di mare. Gli uni volevano la tavola apparecchiata in un modo, gli altri in un altro. Poi ci fu la lite sulla spettanza dei posti. Complotto di gerarchie marinare e terrestri. La discussione per il *menu* durò tre ore.

Intanto sotto le rovine, per non essere soccorsi in tempo, morirono molte migliaia di disgraziati.

Sul più bello della lite arrivò un barco carico di feriti. I medici chiesero al comandante della R. nave *Regina Elena* di accoglierli a bordo.

I feriti furono inesorabilmente respinti, e quasi tutti morirono flagellati dalla pioggia e dal freddo, come tanti cani appestati.

A bordo della regia nave ammiraglia ci fu un banchetto coi fiocchi.

Chi sono gli sciacalli?

*

E' arrivato il re con sua moglie. La vita del re e della sua consorte è preziosa, una ventina di uomini sono incaricati di proteggerli. Poi un interminabile stuolo di alti ufficiali, di alte autorità, di giornalisti seguono L.L. M.M. e si commuovono fino a piangere vedendo la regina baciare una bimba, e il re far coraggio ai feriti.

Tutti questi alti papaveri che passano indifferenti dinanzi alla rovina di una città, alla distruzione terribile di 100000 creature umane, piangono di tenerezza nel sentire le dolci parole della bella Elena. La bella Elena di Troia, ne fece versare anche lei.

Sicchè, mentre sotto le macerie urlano impotenti le vittime, muoiono per non esser soccorse in tempo. La preseza del re e della regina, toglie al lavoro di salvamento qualche centinaio di persone.

Giolitti in pieno parlamento ha fatto, approvato dall'unanimità degli onorevoli, l'elogio del re e della regina. Il mondo si è commosso. La regina è stata decorata, per coraggio civile, come madre di un popolo, da pressochè tutte le case regnanti di Europa.

Giornali socialisti e repubblicani han preso parte al coro e hanno elogiato il re, e sua moglie.

E se lo meritano. Circa duegento persone di meno per onorare la loro presenza, hanno lavorato al salvataggio delle vittime.

Chi sono gli sciacalli?

*

In Reggio Calabria, in Messina si fucila legalmente. Si conducono gli straccioni arrestati fra le macerie, in campo libero per fucilarli.

I borghesi e gli ufficiali guardano col binocolo lo spettacolo.

Lo spettacolo é stupendo. Son caduti tutti alla prima scarica...

Un soldato, pensando ai suoi cari, ha avuto paura ed è andato alla stazione a prendere il treno. I carabinieri lo hanno arrestato. E' stato fucilato anche lui.

Un capitano, che ha perduto tutta la famiglia nel disastro, vagando fra le rovine ha incontrato delle guardie di Pubblica Sicurezza a far bottino. Gli é mancato la forza di ucciderli.

Le guardie non se ne dolgono. Il giorno dopo, non é improbabile, che anche questi tutori dell'ordine abbiano fucilato degli straccioni, delle iene sulle rovine.

Altre guardie, altri tutori dell'ordine sono stati trovati in fraglante delitto di saccheggio. Non sono stati fucilati.

Chi sono le iene?

*

Il governo d'Italia ha accettato l'elemosina di tutto il mondo civile... per rifare le case ai ricchi.

Fra Reggio e Messina sono rimaste distrutti circa 700 milioni di valori. Cartelle del debito pubblico e biglietti di banca.

Il governo che ha ottenuto 200 milioni straordinari per la guerra in tempo di pace, non ha voluto trovare 100 milioni per mettere i superstiti al riparo dei più urgenti bisogni, dal terremoto ha avuto un benificio di circa un miliardo. Soltanto d'interessi del debito pubblico non pagherà più 23 milioni all'anno.

Chi sono le iene?

*

Appena la notizia del terremoto si è sparsa per tutta l'Italia, i giuocatori di borsa hanno ordito un tranello per truffate molti milioni alla nazione.

Giolitti se n'é accorto e ha fatto chiudere le Borse.

Non gli ha fatti fucilare.

Per tentar di rubare un anello di 10 lire, una scarica di regio piombo nel petto, per tentar di rubare dei milioni — l'impunità.

Chi sono le iene?

*

I preti gridano che il terremoto é un castigo di Dio, perché quantunque le popolazioni colpite da sì tremendo flagello siano le piú devote del mondo, il Dio misericordioso, infinitamente buono e giusto, si diverte a colpire il giusto per il peccatore.

I re sono gli unti del signore: devono benedir Dio e ringraziarlo di di aver mandato il terremoto, tanto piú che ha giovato molto alla propaganda monarchica.

Tutta la gioventú non d'Italia, ma del mondo, avrebbe fatto quello che hanno fatto i soldati quando glie l'hanno ordinato i loro capi... ma troppo tardi.

Per aver buon cuore é assurdo credere che la gioventú d'Italia come quella di qualsiasi paese, debba aspettare d'infagottarsi in una divisa militare, da schiavi.

Oh, i signori esaltatori dell'esercito rendono un ben cattivo servizio all'Italia, quando vogliono far credere che gli italiani per aver buon cuore, per commuoversi nella sventura, per aver del coraggio, sia d'uopo di vestirli da soldati, di armarli di fucili e di sciabole.

Ah, se in questa sventura la ragione della gente valida non fosse stata sottoposta alla durlindana, quanti infelici sarebbero stati salvati dalla morte.

I piú benevoli dicono che nella sola Messina, almeno 20 mila vittime si potevano ancora strappare alla morte.

Evviva il Re, la Regina, il Papa, l'Esercito e la R. Marina.

Chi sono le iene?

MASTR' ANTONIO.

L'avvenire dei nostri fanciulli

Egoisti che siamo! Nei nostri voti rivoluzionari raramente pensiamo agli altri piú che a noi stessi. Rileviamo i danni dei lavoratori, sopratutto quelli degli uomini perchè sono i piú forti: rivendichiamo per essi il diritto agli strumenti del lavoro, e il prodotto integrale della loro opera, esigiamo che giustizia si faccia. Cominciando a sapere che noi siamo il numero e l'intelligenza, sentiamo nascere in noi la volontá d'agire, e nella mezza coscienza della nostra forza ci prepariamo alla prossima rivoluzione. Se ci sentissimo invece i piú deboli, vili come siamo per la maggior parte, mendicheremmo ancora la bricciola che cade dalla mensa del re.

Ma al disotto dell'uomo fatto, per quanto infelice sia, c'è un essere piú infelice ancora, il fanciullo. Questo essere debole, non ha diritti di sorta, e dipende dal capriccio benevolo o crudele. Nulla lo protegge contro la sciocchezza, l'indifferenza o la perversitá di coloro che sono i padroni.

Chi lancerá dunque in suo favore il grido di libertá?

Nella societá attuale, ogni autorità si esercita da padrone a schiavo secondo un ordine logico. Dio regna in alto, tuonando al di là dei cieli e delegando i suoi poteri sulla terra al più forte prete o re, Ildebrando o Bismark. Dopo vengono i satrapi di tutti i nomi, governatori, e sotto governatori, presidenti e vice presidenti, generali e capitani, padroni e capi, che sono facili a piegare la schiena davanti a un superiore quanto a inorgoglirsi di fronte a dei subalterni; da un lato l'adorazione, dall'altra il disprezzo, quì il comandamento, là l'ubbidienza.

Dopo Giacobbe non si é trovato nulla di meglio; la società non è che una serie di gradini che discendono da Dio fino allo schiavo proseguendo sino all'inferno. Gli inferni, gli abissi di tormenti, non sono forse il simbolo di quello che soffrono i vinti e i deboli?

E fra questi deboli i fanciulli sono quelli che maggiormente soffrono.

Io faccio appello agli uomini sinceri che si ricordano dei loro primi anni.

O furono infelici per se stessi, oppure se le prime lotte dell'esistenza tornarono loro piú facili hanno visto soffrire i loro piccoli compagni hanno visto delle sofferenze irremediabili contro le quali ogni rivolta era inutile; cosa potrebbero fare contro le violenze, i motteggi, i vili insulti dei grandi?

Nulla se non raccogliere a poco a poco nel proprio cuore un cumulo di vendette che col tempo sará forse dispensato a molestare degli altri fanciulli. Daltronde, per quanto teneri sieno i genitori, per quanto devoti alla falicità dei propri figli, devono subire essi stessi, le condizioni della società presente nella quale vivono e sottomettervi egualmente i figli, si sa quanto dure siano queste condizioni per il povero. Bisogna che il figlio dell'affamato entri giovanissimo nella fabbrica e diventi il servitore della formidabile macchina che tesse la lana e trita il ferro. Non solamente, deve ubbidire ai capi e sottocapi, agli operai, ma è ancora asservito ai movimenti delle macchine che deve rigorosamente osservare per regolare i propri.

Oramai, il fanciullo non é più lo arbitro delle proprie azioni, non appartiene piú a se stesso; ogni gesto diventa per lui un semplice meccanismo, ogni ombra di ciò che avrebbe potuto essere il pensiero non è più che un accompagnamento al moto del mostro, spinto dal vapore!

E' in questi modo che diventa a poco a poco uomo, quando però la fatica, la miseria o l'anemia non mettono un termine rapido alla vita.

Meschino e sparuto di corpo, istupidito di intelligenza, senza idee morali, cosa potrá diventare, quali saranno le sue gioie?

Non altro che delle volgari e brutali sensazioni che non lo sveglieranno che un istante per poi farlo ricadere piú neghittoso, e incapace di sfuggire alla propria schiavitú. E di tanto in tanto il legislatore s'occupa di regolare «il lavoro dei fanciulli nelle manifatture»!

Secondo queste leggi che si ha l'audacia di vantare come delle meraviglie umanitarie, nessun proprietario ha il diritto di far lavorare il fanciullo piú di 12 ore e di privarlo del sonno della notte «solo peró nei casi eccezionali» l'eccezione, si sa, diventa la regola. Il che sarebbe a dire che é permesso di avvelenare, ma solomente a piccole dosi, di assassinare, ma solamente a piccoli colpi. Ecco la vostra compassione nobili legislatori!

Ma ammettiamo che oramai il lavoro dei fanciulli nelle fabbriche sia vietato, supponiamo anche che i genitori ricevano una pensione dallo stato, in cambio del magro salario che il padrone darebbe al fanciullo. La scuola sarebbe così aperta a tutti e l'educazione completa per il povero come per il ricco.

Adesso che la scuola é laica, la formula religiosa é stata sostituita da una formula grammaticale, le sentenze latine e incomprensibili hanno lasciato il posto a delle espressioni che non sono certo piú chiare.

Che il fanciullo comprenda o no, poco importa; bisogna che impari secondo una norma prestabilita. Dopo l'assurdo alfabeto che gli fa pronunziare le parole diversamente di quanto le legga, e l'abitua così precedentemente a tutte le sciocchezze che gli verranno insegnate, vengono le regole di grammatica recitate a memoria, poi le barbare nomenclature che si chiamano la geografia, poi il racconto dei delitti dei re che si chiama la storia.

Ma come farà il fanciullo a liberare il cervello di tutte queste cose che gli hanno fatto entrare a viva forza, nella testa talvolta con la sferza e il castigo?

Daltronde queste scuole sono forse senza schiavltú, senza proibizioni d'uscita, senza ferramenti e sbarre alle finestre? Se si vuole allevare una generazione libera, si cominci anzitutto a demolire quelle prigioni chiamate collegi e licei!

Socialisti, pensiamo all'avvenire dei nostri figli più che al miglioramento delle nostre condizioni! Non dimentichiamo che noi stessi apparteniamo più al mondo del passato che alla società futura. Per la nostra educazione, per le vecchie idee e i resti di pregiudizi che ancora abbiamo, siamo ancora dei nemici della nostra causa; i solchi delle catene si scorgono ancora sul nostro collo!

Ma facciamoci sopratutto un dovere di salvare i fanciulli dalla triste educazione che noi stessi abbiamo ricevuto: impariamo ad allevarli in modo di sviluppare pienamente la salute fisica e morale la più perfetta, sappiamo farne degli uomini come vorremmo essere noi.

Non dimentichiamo che l'ideale di una società si realizza sempre. La società borghese attuale rappresentata dallo Stato ha fatto dell'educazione precisamente ció che voleva fare. Ora che fa lo Stato dei ragazzi senza famiglia e dei quali ne porta il carico?

Lo sappiamo — Li raccoglie negli ospizi dove, male nutriti, mal curati, soccombono in gran parte: poi prende il resto e li mantiene per farne dei secondini o delle spie di polizia. Ecco la sua opera e la Società ne è completamente soddisfatta.

Quanto a noi, quando verrà la nostra volta, e verrà certamente, quando potremo agire e realizzare il nostro volere, avremo per scopo di evitare ai nostri figli tutte le miserie che abbiamo subite.

Si abbia la ferma risoluzione di farne degli uomini liberi, noi che dalla libertá non abbiamo che una vaga speranza.

ELISEO RECLUS.

Conclusioni anarchiche d'un conferenziere SOCIALISTA

Cosa di queste sere.

Le hanno udite non solo le mie orecchie, ma tutti quelli che si trovavano nella Federazione Operaia.

L'oratore: una specie di Cristo con gli occhiali.

Si vede ch'egli è socialista per convinzione e non per necessità, poichè è direttore d'un quotidiano, e personalmente a lui il sindicalismo non interessa affatto.

Missione dell'oratore è parlare: l'oratore socialista dunque parlò.

Molte cose egli disse. Ma disse anche:

« L'unica salvazione dell'operaio sta nella lotta... non solo contro il privilegio economico ed il pregiudizio religioso, ma pur contro lo Stato. Questo sarà sempre il cane da guardia del capitalismo. Monarchico, costituzionale, repubblicano ed anche socialista, dovete sempre combatterlo... »

Cosi aveva scritto Bovio e cosi parlò Alceste De Ambris.

CUIUM PECUS.

Quaresimale

« Ricordati uomo che sei polvere e che polvere tornerai ad essere. »

Così la Chiesa a carnevale finito.

Anche gl'imperatori romani avevano alle spalle uno schiavo che loro doveva ricordare, di tanto in tanto, ch'erano mortali.

Immaginiamoci che seccatura, per gl'imperatori e per gli schiavi; più per questi, poichè correvano il rischio ricordando ciò ch'è inevitabile, in momenti poco opportuni, di ricevere per tutta risposta una coppa o un vaso da notte sulla testa. La Chiesa è stata più longanime. Ci ricorda che siamo mortali, una volta l'anno e precisamente dopo i cinque o sei giorni di deboscia tradizionale.

Dovrebbe per esser logica ricordarlo avanti; ma per il prete il peccato è una necessità di vita, come il delinquente per il giudice ed il poliziotto.

Così la Chiesa ci ricorda... che siamo polvere, dopo che questa polvere ne ha fatte di tutti i colori. Perchè?!.... Perchè più forte sia in noi il pentimento e più abbondante l'elemosina.

Però la chiesa se è stata furba, non è stata felice nella scelta delle parole che debbono farci rabbrividire sul futuro dell'anima nostra. Essa ci dice: voi siete polvere e tornerete polvere. Il che s'interpreta: venite dal nulla e tornerete nel nulla. Ed allora perchè far penitenza dei quattro giorni di baldoria? Che utile ne avrà la nostra polvere?...

Diranno i preti che noi spostiamo i termini della discussione, ed è vero dal loro punto di vista. Il problema per essi non è della polvere, è delle elemosine.

Negare su questo punto la loro superiorità, sarebbe ridicolo. Noi si grida: al ladro, perchè ci si vende come un *tocca-sana* una pillola di carbone vegetale.... Il prete però ven-

de tutto ciò ch' è invendibile. Trova nelle proprie mutande un pelo? Te ne fa una reliquia. Nel letto della sua perpetua uno straccio insanguinato? Un altra reliquia. Si fa tirare un dente? Una reliquia. Legno fracido, filaccie, ossia... tutti i detriti... tutte le sudicerie.... che gli capitano fra mano.... te le mette in reliquia. E basta baciarle e pagare per esser guariti. Anche la cenere non è scappata al suo *trust* delle cose inservibili. Non potendo farci delle pillole, vi c'insudicia la testa dice lui, per ricordarvi che siete cenere. Che importa a lui, se usciti allora dal veglione, fiaccati dall' orgia, il capo sonnolente, puzzante di cose innominabili, trasudando da tutti i pori gli eccessi della carne?

Dopo il saturnale, il quaresimale.

La Chiesa è prudente. Vi ristora degli eccessi. E Iddio è infinitamente misericordioso....

Dopo aver tollerata l'orgia sfrenata per le vie, vi richiama a sè con gli amori platonici nella complice oscurità delle navate dei templi, mentre un francescano, lassù, grida: Fratelli, avete peccato: penitenza.

Cristo è morto per voi: penitenza.

Ma Iddio vi perdonerà: abbondante elemosina!!...

† A. G.

Ai devoti dell'ignoranza ufficiale

Per quelli che vogliono un diploma governativo

Vogliamo il maestro diplomato! Una delle solite frasi e quasi sempre l'ultima e più facile a nascondere un secondo fine, ipocrita e tendenzioso. Ah! voi volete un diploma! Fareste ridere se sotto la vostra velenosa insinuazione non si nascondesse una minaccia a quanto di più puro e di più sacro abbiamo! L'istruzione e l'educazione. Dunque voi, o parlatari di *venda*, ignorate che nella vostra patria stessa il maestro è maestro soltanto dopo aver superato un concorso ed aver ottenuta effettivamente la scuola? E ignorate che lasciando da parte altre porcherie e protezioni il preferito, nominato maestro è l'acquiscente al regime d'un governo che gli impone di fargli degli schiavi e degli stupidi; ignorate come un maestro quand'è nominato tale da un governo, è obbligato a chiudere in una gesuitica sfera di sottintesi la verità; anzi, lui, che molte le sa, o mentire continuamente, sfacciatamente, a rovinare, derubare del più sacro patrimonio le menti a lui affidate, di defraudare, schiavizzare i bambini solo perché il governo gli dà il diploma! Sanzione legale di falsità e vergogne! mediante il quale alla mente che comincia ad aprirsi alla luce si avvelena e oscura ogni pensiero, si atrofizza il senso del giusto, si fanatizza quello della superstizione.

Ah! voi volete il diploma! Governativo?! o volete forse con lui il pater noster, volete con lui l'insegnamento patriottardo e pagnottista, con lui la menzogna, la viltà, la schiavitù tutto ciò che impone la nostra schifosa borghesia colla sua concessione del diploma?

Ditemi miei cari sedicenti socialisti, in aspettativa di smascherarvi, vi fa dunque ombra una scuola libera, dove non si vuole Cristi in croce, dove si pretende insegnare che di fronte agli sfruttatori ogni arma é buona, dove specialmente si cerca di inculcare la diffidenza e l'odio verso i falsi amici traditori e pericolosi, falsi in ogni loro sguardo, mendaci in ogni parola? o vi pesa un po' di sacrificio per educare i vostri figli liberi da ogni superstizione e da ogni catena morale? Perché non chiedete addirittura una canonicazione, un certificato di buona e morale condotta, un attestato di nulla osta della polizia?

Pure non vi si chiede il diploma a voi quando imbastite calunnie e insinuazioni di cui non volete accettare la paternità! non vi si chiede il diploma quando vendete porcherie a 5 che costano 1.

Ecco il mio programma per ottenere il vostro diploma.

Odio a questi putridumi fetenti di emanazioni borghesi, a questi re, buffoni ridicoli; repubbliche stolidamente e bestialmente tiranne; a questi spudorati ministri di un Dio che deridono; a questi sozzi e pasciuti ladri e miserabili, a tutti questi concordati vigliacchi di una società ribalda che s' appella onesta, e che pretende asservire e domare un popolo. Voglio l' insegnamento libero in cui fra il leggere, lo scrivere e le 4 operazioni si marchino come macchie di sangue nelle vergini menti, le sofferenze, le miserie, gli schiavi che soffrono, i popoli stanchi, sfibrati, esauriti, privati di cibo collo sfruttamento, di libertà colle leggi, d'istruzione e civiltá per mezzo dei diplomi, di un popolo che appunto libero da questi diplomi come da tutti gli altri dogmi stabiliti dalla borghesia si sveglierà e mandando il grido di rivolta, manderà a gambe all'aria i padroni, i falsi amici dell'oggi, le sanguisughe i poltroni e gli sfaccendati! di un popolo che alfine potrà vedere ciò che gli nasconde il diploma dato dal **governo:** la libertà vera, la luce, l'amore, la vita!

Ah! voi volete il diploma!

Come la tigre che se ne sta all'erta spiando la preda, voi cercando di non parere e coll' arma la più pericolosa (la maldicenza sostenuta da frasi di fratellanza) cercate di abbattere chi vi fa ombra e costituisce per voi un pericolo!

Luce, luce; camminate di giorno, mostratevi a tutti qual siete, per mia parte vedo bene nella notte tenebrosa dei vostri cervelli da gufi.

Io non sono, non voglio essere schiavo, è bene lo sappiate, voglio netta, intera la mia individualitá di ribelle, voglio potervi segnare di fronte a tutti, o vagabondi e marchiarvi di fango e vergogna quando lo meritate.

Io non voglio concessioni e ridicole intenzionate autorizzazioni, me ne rido di pretese pretesche e di maldicenze usuraie.

Parlo alla luce e voglio ardentemente la luce. Voglio proclamarmi e sentirmi libero voglio **vivere**, o morire spezzato, non domo.

Prendete! ecco il diploma!

Oh! se sentiste, o poteste sentire l'urlo di rivolta che mi rugge nel petto, che mi scuote le viscere che mi fa sanguinare la strozza e che si converte in un sospiro amaro e doloroso fra le mie labbra pallide d'ira!

Oh! tremate vigliacchi! Rapida si avvicina l'ora di riscossa, ed è fremente di un tripudio che ha delle voluttà feroci che io educo questi bambini.

Ch'io muoia di qualunque morte quando avrò compiuto l'opera.

Come la voglio, oh! come la voglio!

MAROLLA GUSTAVO
insegnante in Candido Rodriguez
senza diploma governativo.

A prostituição

SUAS CAUSAS

Já vimos que a prostituição em si mesma consiste na ausencia do amor, tal como o entendemos hoje nas relações sexuaes, tanto para o homem como para a mulher. Já vimos que, partindo deste principio, tanto um como outro, ou um mais que outro sexo, se prostituem, como tambem já vimos que dahi derivam consequencias funestissimas para ambos os sexos. Agora devemos estudar as causas que produzem semelhante desordem, verdadeiro desequilibrio duma sociedade que caminha apressadamente para a propria destruição.

Antes de tudo, porém, é necessario estudarmos a natureza do amor, as causas materiaes que o determinam, que lhe dão impulso e lhe dão vida. Mesmo que não seja um estudo completo, faremos, todavia, uma dissertação para formar uma idéa mais ou menos precisa do modo de ser da prostituição na presente confusão social.

Existem causas materiaes que determinam o amor?

Estamos acostumados a ver somente causas moraes como determinantes do amor, com afinidades ideaes; mas o que é certo é que todas as praticas ou formulas moraes são o resultado logico e natural de condições materiaes, sempre variaveis na fórma e na essencia, que as determinam. Neste caso as causas materiaes que determinam o amor são indirectas, mas tão necessarias que na ausencia dellas seria impossivel a producção de tal effeito.

Outra causa, tão poderosa como as causas materiaes, é a *força tradiccional*, que produz effeitos sempre oppressivos, pois que alimenta sentimentos cuja satisfação se torna impossivel em vista das condições materiaes que se transformam progressivamente.

A moral e sempre tradicional, isto é, o sentimento moral producto de condições que já não existem — emquanto que os factos são determinados por condições immediatamente antecedentes; dahi deriva o *conflicto constante entre os factos e o sentimento moral.*

Quando o homem podia viver simplesmente, com os meios que lhe offerecia a natureza, quando a necessidade de crear meios de existencia ainda não lhe havia desenvolvido a intelligencia para conquistar esses mesmos meios, a propriedade individual ainda não tinha nascido, nem mesmo a propriedade collectiva. Então, a união sexual ainda não sonhava nascer. O acto copulativo devia, forçosamente, ser um privilegio dos mais fortes e mais temidos. Isto deu-se em tempos remotissimos, em periodo prehisto rico, quando a propriedade, que originou a guerra entre tribus e tribus, entre individuos e individuos, ainda não existia.

Mas quando o homem, levado pela necessidade cada vez mais accentuada, começou a fabricar meios de subsistencia, cada um quiz gosar o producto do proprio trabalho e, depois, pela guerra, quiz accumular para si o producto do trabalho dos outros. Então surgiu a propriedade individual, e quando cada um transmittiu as riquezas accumuladas ou usurpadas aos proprios descendentes, appareceu o Estado ou governo, para assegurar a propriedade, e houve conveniencia da união indissoluvel, para que cada um tivesse uma descendencia legal a quem transmittir as proprias riquezas adquiridas durante as luctas e batalhas.

A natureza humana não se conformava com essas formulas moraes, visto que os individuos do sexo barbado procuravam relações com mulheres que não eram da sua propriedade, emquanto que os individuos do sexo sem barba, que tambem não se conformavam com semelhante tiramnia, davam-se ao adulterio.

Como já vimos, a união legalisada originou-se da propriedade individual e esta fez tambem nascer o sentimento do «isto é meu!». Só a propriedade individual poderia crear um tal sentimento e só sob a influencia da mesma fórma de propriedade é que esse sentimento póde continuar a conservar-se. A conservação da propriedade individual não esclúe a abolição deste principio: *accumular cada um para si, por meio de um trabalho não productivo, o trabalho dos outros.*

E' sob a influencia do dominio da propriedade individual que a mulher pensa de si para si: «Este homem é *meu* companheiro; *quero-o* exclusivamente para mim!» Sob a influencia da tradicção, ambos esclamam, quer a mulher, quer o homem: «Esta pessoa é a companheira de meus dias; quero que me seja fiel!»

O amor é um sentimento altruista nascido da necessidade de um accordo continuo, do que resulta uma protecção reciproca entre ambos.

Não constitue a propriedade uma condição material que determina a união sexual, a qual traz por consequencia a necessidade que determina, por sua vez, o amor?

Mas, si de um lado a propriedade determina a necessidade da união legalisada e esta cria a necessidade do amor mutuo, por outro lado, o modo extravagante de ser da propriedade traz como consequencia a prostituição e a desordem na familia, demonstrando ser materialmente impossivel o casamento para grande numero de individuos, pela falta de meios de subsistencia.

E' o que vamos ver ao estudarmos as causas da prostitução.

*

Si fizessemos um estudo sobre as aspirações de cada individuo dominado pela influencia do regimen burguez, seja elle operario ou capitalista, veriamos logo que todos estão dominados por uma desenfreada ambição de possuir dinheiro, sempre dinheiro, muito dinheiro.

Isto é muito natural, porque o trabalho productivo não é uma fonte de bem estar e felicidade para os autores da producção. Emquanto a grande maioria do povo se emprêga em produzir o que é necessario á vida, uma pequena minoria emprega todos os esforços de que é capaz para reunir para si o valor em moéda do conjuncto do trabalho-productor que vae realisando a grande maioria dos que produzem; de modo que, no fim das contas, os unicos que de facto têm direito ao consumo são justamente aquelles que não trabalham em produzir, mas que trabalham para assenhorear-se do dinheiro que representa a quantidade e o valor da produção. Dahi vem, por consequencia absolutamente logica, a riqueza para quem não produz e a miseria para os productores.

Ahi está a causa da grande aversão do povo ao trabalho productivo; porém não é o trabalho em si mesmo que o povo aborrece, pelo contrario, aborrece o trabalho destinado a uma producção de qualquer natureza.

Muitas vezes ouvimos exclamar: «aquelle sujeito é gatuno porque não quer trabalhar, havendo tanto trabalho». Puro engano. Si aquelle individuo não quizesse trabalhar não seria um gatuno; elle, tanto como o capitalista, *quer trabalhar e viver bem*, e por isso não procura produzir, porque sabe que a producção o faz *trabalhar e viver mal.*

Ahi está o verdadeiro sonho: accumular cada um para si, por meio de um trabalho commodo e não productivo, o producto do trabalho dos outros. Este principio é divinisado pela moral dogmatica, pelas religiões... e é a pratica deste mesmo principio que constitue a natureza do governo com todas as suas leis, com todos os seus codigos, com todas as suas camadas parasitarias, com todas as suas cadeias, com todas as suas forças policiaes, com todas as suas marinhas de guerra, exercitos permanentes etc. E' a pratica deste mesmo principio que constitue a natureza da prostituição, quer da familia burgueza, quer da familia proletaria.

***

Emquanto o burguez acumula por meio de um trabalho não productivo o producto do trabalho dos outros gozando de todas os bens que o engenho do homem chegou a produzir o operario efectúa por meio de um trabalho productivo, penoso e excessivo todas as riquezas cujo gozo e consumolhe são rigorosamente proibidas, de modo que com todo o seu trabalho e sacrificios não possúe nem sequer os meios para constituir familia independente dos rigores da miseria e da fóme.

Não obstante as condições economico-sociaes tornarem impossivel a constituição de familia para os operarios a procreação inconsciente e ilimitada é um facto constante, natural e irrefreavel.

Ora, um operario que não ganha nem para o proprio sustento como poderá dispor de meios para o sustento de uma familia de cinco, sete ou mais pessoas? visto que todos são obrigados a nascer mas não são porisso obrigados a viver?

Como fazer então?

Se forem do sexo masculino não poderão ir á escola mas irão na fabrica levados pela fome.

E se forem mulheres?

Para ellas o trabalho das fabricas é demaziado bruto; não obstante grande numero dellas vão á fabrica.

Mas outras que se não podem sujeitar a um tal serviço vão-se empregar como creadas em casa daquellas familias, cuja posição social que ocupam é a unica causa dos seus soffrimentos.

E aqui está uma grande fonte de prostituição. Posso mesmo affirmar que 80 por cento das moças que se empregam como creadas são ou defloradas ou estupradas pelos machos de tão respeitaveis familias e de todas ellas pelo menos 40 por cento, ou acabam seus dias com tragedias desastrosas ou em bordeis indecentes.

Não é raro ouvir da bocca de um burguez qualquer que destrahidamente conta as suas façanhas com entusiasmo: «Ah, meu caro; neste anno lá se foram dois cabacitos. Heim?... que tal? Ah, eu sou cabra velha!!..» Outro então ajunta: «Eu não tive esse prazer mas em compensação não passei a secco; tive uns paixões lá em casa de lamber o beiço. Oh, umas gorduchinhas fogosas...»

Replica um terceiro: «Oh rapazes... e fulano... *cinco* cabaços de meninas gostosas lindas como os amores».

(Continua).

LUCAS MASCOLO.

Vita Moderna

Finalmente è arrivato!

Campinas (FRITZ) — Conforme al programma affisso già da molto tempo, il giorno 14 del corr. abbiamo avuto la mala sorte di avere fra noi sua Eminenza João Baptista Nery, vescovo di Campinas.

Dal giorno 13 a tutto il 14 non si pensò che all'addobamento delle vie. Il servizio fu energicamente diretto dai «Festeiros» che in tale opera si mostrarono veramente instancabili. E per rendere più imponente la festa si recarono alla ridente Cosmopolis.

Cosa da notarsi: da circa un anno questa brava gente pelava i gonzi, per festeggiare l'arrivo del vescovo.

L' arrivo

Finalmente alle ore 3 e 45 m. in vagone «reservado» fra il frastuono delle batterie e dei tradizionali *foguetes* è arrivato sua Eminenza, accompagnato da altri 3 corvi di cui non mi curai sapere il nome. Oltre ai preti facevano seguito a sua Eminenza il prefetto municipale di Campinas, il gerente del zuccherificio «Usina Exther» e la banda di musica «Garibaldi».

Povero Garibaldi a cosa fanno servire il tuo nome.

Alla stazione sua eminenza fu ricevuto dalle più cospicue personalità di Cosmopolis fra i quali il signor Francesco C. de Azevedo del quale sua eminenza e comp. furono ospiti durante i tre giorni di permanenza. Nemmeno a dirlo, in casa Azevedo, trovó sua eminenza un lauto pranzo. Poi furono scambiati diversi brindisi.

Alle 6 e 40 sua eminenza, sempre accompagnato dai 3 subalterni e da don Gregorio Lanza, vicario di Cosmopolis, il quale starebbe benissimo al chilometro 355 della Noroeste, e di là all'isola del Diavolo, visitò la chiesa locale della quale é patrona S. Geltrude,

Il giorno appresso 15 corr. ci fu un vero fin di mondo pei fedeli, che percorsero le vie di Cosmopolis invitando la gente a cresimare i bambini. Peró monsignore un po' per la stanchezza del viaggio del giorno antecedente, un po' per l'indigestione presa non aveva punto voglia di muoversi, benchè per entrare nel secondo comandamento della legge di Dio, fosse già prescritta la tariffa di un mil reis, infine dopo molto aspettare, cioé elle 12 e 65 p. m. sua eminenza diede principio al faticoso lavoro, ma essendo molti i concorrenti la cerimonia fu rimandata al giorno seguente.

Infine il giorno 17 col treno delle 7 e 20 don Nery e comp. ripartirono per Campinas portando seco la bella somma di 2:500$000, impartendo ai cosmopolitani la santa benedizione.

Povers citrulli! cosa avete guadagnato cresimando i vostri figli? Ah! poveri sciocchi, quanto meglio avreste fatto invece di vendere le uova ed i polli per poter caricare di soldi il vescovo, che ne ha già tanti, ad alimentare le vostre creature un po' meglio.

Ma esse sono bestie da fatica e da malattia.

Il martirio dei fanciulli

Nella fabbrica di tessuti della ditta Gamba, sita sulla strada dell'Ypiranga, i bambini impiegati nella filatura, sono sottoposti a due contromaestri che li maltrattano ferocemente.

Gli uomini e le donne impiegati nella fabbrica non osano aprir bocca per paura di esser licenziati.

La paura di perdere il tozzo di pane rende vigliacchi tutti.

Non basta a queste canaglie di contromaestri che dei bimbi tenerissimi che dovrebbero andare a scuola, lavorino 10 ore continue, nutriti di banane marcie, perché ciò che guadagnano serve appena per comprar delle banane, consumino la loro infanzia intorno alle macchine, privi d'aria, per arricchire un onesto fannullone, ma vogliono anche martirizzarli.

Li scapellotti cadano come gragnuola sulle loro teste.

Ma io non so — qualunque sia il loro bisogno — come dei padri e delle madri possano lasciar torturar così i loro piccini.

C' è la miseria è vero, ma se procreate dei bambini per fargli macellare, per pochi soldi, da dei manigoldi, sarebbe assai meglio che li strozzaste appena nati.

Questo per i padri e le madri.

Ma per l'onesto signor padrone, che domani, com' è d'uso, verrà a giustificarsi col dire che egli non ne sa niente delle brutalità dei suoi mastini, ci vorrebbero altro che dei rimproveri.

Son tutti così. Per contromaestri scelgono non degli uomini capaci di conoscere il lavoro, ma le peggiori canaglie che si distinguono per brutalità, che fanno la spia, che calunniano il compagno, per entrare nella loro grazia.

Ed é un buon metodo. Uomini, donne e bambini terrorizzati si torturano, per paura di esser licenziati, rimandando perfino i bisogni corporali all' ora dell' uscita, poiché chi va alla latrina viene additato come vagabondo, come un ruba paga.

Ora noi per quanto si deplori un tal fatto, siamo costretti a dire che degli uomini che si sottomettono ad una tale tortura non si meritano di meglio.

Ma pei fanciulli? Per essi la cosa cambia, Vanno a lavorare per forza, ed i loro genitori, giacché non possono o non vogliono compiere il loro dovere di mandarli a scuola, dovrebbero almeno vegliare, acciocché dei manigoldi non li torturino ferocemente.

Non occorre compromettersi: quando un contromaestro percuote i fanciulli a lui sottoposti, giacché la polizia dá loro ragione, lo si aspetti e gli si faccia sentire delle legnate sode. Vedrete che quando avrá sentito il sapore delle botte, ci penserá due volte prima d'inferocire contro dei deboli fanciulli.

Al signor Gamba poi che fece tante feste all'immenso socialista E. Ferri, sarebbe meglio insegnare che prima di onorare i grandi uomini, si debbono rispettare i fanciulli.

Siete ricco è vero, ma le donne che lavoran per voi son vizze come foglie secche di cavolo e i bambini percossi brutalmente dai vostri tirapiedi muoiono lentamente per aumentare il vostro patrimonio.

Giacchè i vostri bambini li curate come gioielli, sfruttando quelli dei poveri, dovreste pensare almeno acciocchè nella vostra fabbrica non si maciullasse l'infanzia.

X

Piccola Posta

Rib. Preto (S. ALONSO) *Ricev. 20$000 per abb. di Angelini e Ferlin. Grazie.*

Pitangueira (BERNARDO AMATO) *Spedito tallonario. Preghiamoti riscuoterere presso cotesti nostri abbonati, e gradire anticipati ringraziamenti e saluti.*

Faxina (ABBONATI) *Ricevemmo da Melillo e Colella 120$000, importo vostro abbonamento. Grazie e saluti.*

Collezioni de "La Battaglia"

ANNO 1.°

Dal N. 1 al 40.— Mancano i numeri 16 e 33. Prezzo 5$000

ANNO 2.°

Dal N. 41 al 80 — Manca il numero 50. Prezzo 5$000

ANNO 3.°

Dal N. 81 al 130 — Mancano vari numeri. Prezzo 5$000

ANNO 4.°

Dal N. 132 al N. 180 — Collezione completa 10$000

Disponiamo di 3 collezioni del 1.° anno, di 5 del secondo, di 10 del terzo e di altre 10 del quarto.

Col ricavato di questa vendita verrà pubblicato un opuscolo di propaganda.

Nella collezione dell'anno secondo vi è la campagna contro la Massoneria, in quella dell'anno quarto la polemica sullo spiritismo.

Sottoscrizione Prò-Battaglia

São Paulo

A. Ceccati 2$; A. Palaia 2$; P. R. muratore 2$; Marino 2$; Beppe Sapateiro 1$; Amilcare 1$; Giovanni 1$; A. Lupo 1$; G. Candeo 1$; F. Rettore 1$; G. Cocino 1$; L. Sanzoni 1$; Carlo 1$; Beppino 1$; Livorno $9; Angelo B. $7; Piazza $6; Amilcare $6; Evangelista $5; Giuseppe $5: G. Pranto $5; un prete $5; Guglielmo $5; Orlandoni $5; Nicola $5; Nicola $5; Ghigiarco $5; Giuseppe $3; almanacco $5; Brando 1$; Tonin 1$; Totale 27$6.

Santa Barbara (Paraná)

F. Agottani 1$; F. Manzani 1$: Ferrando L. 1$; Carlo Carzino 1$; Libero Mezzadri 1$; Aniceto Artusi 1$; Aldino Agottani 2$; Totale 8$; spesa postali $7; Resta 7$3.

Montevideo

Da Spera 1.30 — N. N. 0.02 — Frangoni 0.10 — Valgoi 0.05 — Qualquiera 0.07 — Giovanni Bruschi 0.40 — Ernesto Melega 0.65 — Troitino 0.04 — Laitano 0.20 — Tesori 0.10 — Carboni 0.10 — Angelo Gallo 0.31 — Semito 0.05 — Scaparone 0.08 — Fiore 0.28 — Incoñito 0.23 — Ferna 0.11 — Mosca 0.20 — Berci 0.20 — Un Italianissimo 0.10 — Caprio 0.10 — Zito 0.10 Una campagna 0.05 — Bonazzola 0.10 — Marigliani 0.10 — Maquinista 0.15 — Totale 5.19. Pari a reis 1$6.